



*Rosanna Verter*

## Gli orologi da torre di Galatina e Noha

### Ieri

La sera del 21 febbraio 1848 il decurionato galatinese, sotto la presidenza di Domenico Galluccio, deliberò le feste costituzionali nominando una commissione guidata da Orazio Congedo che, unitamente al comitato composto da Innocenzo Calofilippi, Giacomo e Francesco Galluccio, Arciprete Siciliani, Antonio Viva, Bernardino Papadia, Luigi Mezio, Pasquale Angelini, Onofrio Vonghia, Ferdinando Capani, Antonio Dolce, organizzò la festa per la Costituzione promulgata da Re Ferdinando II il 10 febbraio 1848.

I festeggiamenti iniziarono di buon mattino, il 9 marzo 1848, con i fuochi d'artificio che durarono per l'intera giornata; le due bande musicali di Galatone e Neviano allietavano i cittadini; Piazza S. Pietro venne addobbata con ramoscelli di mirto, coccarde e bandiere. Nei pressi dell'ingresso della chiesa Madre, fra due bandiere, fu messa una grande iscrizione inneggiante al re e al papa eseguita a penna dall'architetto Fedele Sambati e dettata da Pietro Cavoti. Oltre a tutto ciò allietarono la vista dello scenario festoso varie luminarie e la processione con il busto argenteo di San Pietro che ebbe inizio dalla casa delle signorine Andriani, dove era custodito il busto del Santo, e percorse con a capo il capitolo «la via che mena alle Monache crandi», altrimenti dette Clarisse (oggi è quel tratto di strada tra Via Zimara e Piazzetta Galluccio, tra la chiesa dei Battenti e quella di S. Chiara o di S. Luigi), «S. Caterina, Corpo di Guardia e Piazza S. Pietro».

Da ciò possiamo dedurre, quindi, che nel 1848 la Torre dell'Orologio esisteva già nella sua semplice mole e che i locali erano sede del Corpo di Guardia. Proprio in quelle salette si svolsero le elezioni del plebiscito del 21 otto-

bre 1860 per l'Unità d'Italia ed eleggere Vittorio Emanuele II, Re costituzionale.

Il primo anno di libertà nacque con la fame che imperava tra la povera gente in tutta la provincia e i tumulti erano all'ordine del giorno. Il sindaco Antonio Dolce convocava immediatamente il Consiglio Comunale per disporre il prelevamento dal bilancio di 1815 ducati e 53 grana per poter acquistare legumi, orzo e grano per i poveri. Nel frattempo, il Ministero dell'Interno aveva ordinato alle Prefetture di segnalare eventuali monumenti da dedicare a Sua Maestà Vittorio Emanuele II. L'amministrazione comunale scelse la torre civica che fu adornata di due stemmi sabaudi posti ai lati dell'iscrizione; sul lato ovest, invece, si nota un'aquila capovolta ad ali aperte con la testa tra il tamburo e il cannone, mentre tra mine e palle di cannone anche una scure. Forse questa decorazione è stata inserita dopo la caduta del fascismo o forse c'era già visto che l'aquila è anche nell'arme sabauda. Sull'arco a tutto sesto del portone d'ingresso, Francesco Sammartino incise su marmo la seguente lapidaria iscrizione:

ALL'ELETTO DEL POPOLO  
VITTORIO EMANUELE II RE D'ITALIA  
IN MEMORIA DELLA RICUPERATA UNITÀ  
CHE LA PATRIA  
OGGI SOLENNEMENTE CONSACRA  
GALATINA PONEVA  
A DI 2 GIUGNO 1861

Ruggero Rizzelli nelle sue *Memorie*, edite nel 1912, sostiene che l'iscrizione è «sgrammaticata e fa poco onore alla torre del Caccialupi; falsando la storia offende le tradizioni della colta cittadinanza»; fu dettata da un insegnante del locale liceo Colonna, padre Sebastiano Serrao, dell'ordine degli Scolopi, congregazione religiosa fondata da Giuseppe Colasanzio nel 1617.

Per tale lavoro il Sammartino venne compensato con ducati 13 e grana 53.

I locali dell'Orologio avevano ospitato per qualche anno la Guardia Nazionale; dal 1850 oltre 250 militi della Guardia Urbana. In quell'occasione, per renderli più ospitali, i nudi locali furono arredati con candelieri, bracieri, sedie e qualche panca. Il tutto per la cifra di 65 ducati e 80 grana.

I primi restauri al Corpo di Guardia furono deliberati il 27 novembre alle ore 21 dell'anno del Signore 1861 da un Consiglio Comunale presieduto dal sindaco Antonio Dolce e composto dai consiglieri comunali Giuseppe

Maggio, Carlo Lezzi, Michele Astarita, Carmine Zappatore, Pietro Colella, Arcangelo Trivisanno, Francesco Greco, Vincenzo De Matteis, Giuseppe Siciliano, Giovanni Congedo, Diego Papadia, Pasquale Angelieri, Domenico Bardi, Gaetano Colaci, Giuseppe Voza, Paolo Baldari, e dal segretario comunale Luigi Santoro. Per i lavori fu costituita una commissione con Giuseppe Galluccio, Pietro Congedo e Michele Astarita i quali raccolsero ducati 160.66 per sottoscrizione e la somma venne aggiunta ai ducati 437 già stanziati dal consiglio. Oltre al proseguimento delle opere murarie, furono sostituite le porte ai camerini, le *invetriate* e il portone. Alla deputazione furono restituiti 79.05 ducati che risultarono in più.

Il 21 giugno 1877 nella segreteria comunale fu convocato dal sindaco Giacomo Viva, in seduta straordinaria, il Consiglio Comunale per deliberare circa «l'acquisto di una nuova macchina di orologio pel servizio del pubblico essendo l'attuale ridotta in uno stato da non essere soddisfacente ai bisogni del pubblico». Per l'acquisto della nuova macchina il sindaco esibì la corrispondenza tenuta col capo fabbrica, signor Alfonso Curci da Napoli, e coi F.lli Peperis da Udine dalla quale risultava che per avere «una macchina costruita secondo gli ultimi sistemi» si doveva spendere circa £ 2000, somma da prelevare da un articolo del bilancio del 1877.

Si poteva certamente spendere di meno, ma come giustamente osservò il consigliere Giuseppe Capani «una volta che il Consiglio deve venire nella determinazione di acquistare una nuova macchina di orologio è necessario che fosse di quelle costruite colla massima precisione». Alla sua proposta si uniformò tutto il Consiglio.

Il 3 luglio la Prefettura rilevava in una sua nota che trattandosi di «una spesa non lieve, non prevista nel bilancio e che poteva disestare l'andamento finanziario del comune», suggeriva «di sperimentare l'asta pubblica e visto l'ammontare della spesa» si doveva «richiedere a un competente artefice un atto che equivallesse alla perizia» e che poteva a un tempo «essere anche l'offerta del fornitore stesso. Tale atto dovrà assoggettarsi all'approvazione del Consiglio Comunale che sarà chiamato a precisare i mezzi per la spesa e domandare la dispensa dei pubblici incanti coll'autorizzazione di far luogo a norma del caso alla privata licitazione tra persone del mestiere oppure alla trattativa privata».

Fallite le trattative con il Curci e i Peperis, l'amministrazione diede incarico ad Epimaco Olivieri Caccialupi, successore di Augusto Bernard, di fornire la macchina dell'orologio.

La ditta Caccialupi, presente con i suoi orologi da torre in molti comuni della provincia, aveva la sua sede in Napoli alla strada Egiziaca n. 44 a Pizzofalcone, oggi sede del distretto militare.

L'8 aprile 1879 il sindaco facente funzioni, Pietro Santoro, comunicava al Consiglio Comunale che il signor Giuseppe Greco aveva presentato «una dimanda» con la quale proponeva di effettuare a proprie spese le opere in muratura «occorrenti per l'impianto del nuovo orologio, a seconda del disegno proposto dall'architetto Fedele Sambati l'8 maggio 1861 su una perizia di Giuseppe Mandorino». Come compenso il Greco chiedeva di ricevere a titolo di cessione l'*aia* su cui sorgeva la Torre dell'Orologio. Naturalmente il Consiglio respinse la proposta considerato che non vi era molto squilibrio per le finanze locali e pertanto i lavori potevano essere sostenuti a spese del Comune anche perché cedendo l'area al Greco si restringeva un camerino che poteva essere utile per edificare una sala. Qualche mese dopo la giunta deliberava di licenziare i regolatori dei pubblici orologi di Galatina, Salvatore Zuccalà, nonché quello della frazione di Noha, Fedele Bonuso. Ma il 30 maggio 1882 il Consiglio Comunale, presieduto dal sindaco Giacomo Viva e composto dai consiglieri Luigi Papadia, Alessandro Verdosci, Gaetano Colaci, Giustiniano Gorgoni, Luigi Vallone, Liberato Congedo, Vitantonio Colaci, Salvatore Tondi, Raffaele Baldari, Giuseppe Vonghia, determinò di abbattere la Torre del vecchio Orologio perché «inutile ed indecorosa» e diede mandato ai consiglieri Liberato Congedo e Vitantonio Colaci di «trattare con qualche muratore di fiducia».

I consiglieri scelsero Pasquale Alessandrelli per l'appianamento della Torre «contro il pagamento di £ 50 ed il materiale ricavabile pro-beneficio».

Fu costruita così una nuova torre con timpano e furono messe a vista le campane.

Qualche anno dopo, precisamente il 24 aprile 1885, Francesco Bardoscia, assessore delegato dal sindaco, convocò il Consiglio Comunale per deliberare con urgenza l'illuminazione dell'orologio per tutta la notte e per l'intero anno, a differenza di una precedente convenzione con Vincenzo Giurgola *regolatore del pubblico orologio*, e di tenerlo acceso per sei mesi fino alle 9.00 p.m. e per sei mesi per tutta la notte.

Per tale lavoro al Giurgola vennero corrisposte £ 360 annue, sia per la manutenzione che per l'illuminazione del pubblico orologio, invece di £ 300. L'anno dopo, tale incarico fu affidato a Pietro Ascalone, orologiaio, con la riduzione del salario a £ 300.

Nel 1913, a cura della “Società Galatinese per le imprese elettriche”, con una spesa di £ 140,03 venne effettuato «l’impianto elettrico negli uffici della Polizia Urbana e al pubblico orologio sovrastante detti uffici».

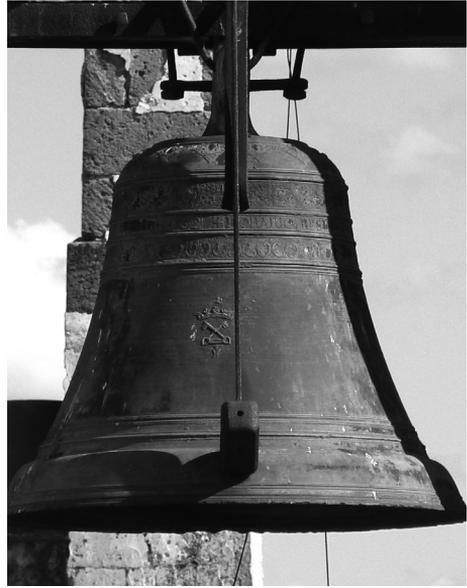
L’8 ottobre 1932 il segretario cittadino del Partito Nazionale Fascista scriveva al Podestà per sapere come mai l’orologio non suonava da 15 giorni e poiché il servizio era affidato a persone responsabili, egli non riusciva a spiegarsi come mai non fosse stato ancora riparato. Il Podestà, in una missiva di qualche giorno dopo, gli comunicava che si era provveduto all’acquisto di una corda metallica necessaria per il funzionamento della suoneria. Nella comunicazione di risposta, il Podestà si chiedeva anche se era il caso di spendere elevate somme per la riparazione oppure di esaminare l’ipotesi dell’acquisto di un nuovo macchinario la cui spesa sarebbe ammontata a £ 3.500.

## Oggi

Al termine della centralissima Via Vittorio Emanuele II, strada ricca di palazzi settecenteschi e zona viaria più antica della città, la Torre del Caccialupi, più comunemente nota come l’Orologio o Corpo di Guardia, si innalza nella sua sobria e superba semplicità, espressione dell’entusiasmo post-unitario. La torre è fra le più belle del Salento, è una costruzione di chiaro stampo neoclassico che, all’indomani dell’Unità d’Italia, fu dedicata a Sua Maestà il Re Vittorio Emanuele II.

I locali della torre, che anticamente erano adibiti a cappella privata della famiglia Greco-Bardoscia, vennero donati successivamente all’amministrazione comunale che li destinò a sede delle guardie urbane. Per quanto riguarda l’anno di costruzione della torre, possiamo supporre che se l’attiguo palazzo Bardoscia è datato fine 1789 è molto probabile che anche la torre sia della stessa epoca.

La torre ha base quadrata, è posta ad angolo tra Via Vittorio Emanuele II e Via Umberto I. Il vasto salone e le due salette che si aprono a sinistra hanno le volte a botte e, per gli amanti dei dati statistici e architettonici, si presenta con questi dati: l’altezza è di metri 18,37 mentre la larghezza è di metri 8,16; il quadrante, vero e proprio indicatore del tempo, incastonato in una cornice in pietra leccese, ha un diametro di centimetri 120; la lancetta delle ore ha una lunghezza di centimetri 40, quella dei minuti è lunga invece centimetri 50.



Galatina: torre dell'Orologio e particolare di una campana (Foto dall'archivio personale dell'Autrice).

I numeri indicanti le ore sono in caratteri romani e il numero che indica le ore “quattro” è graficamente rappresentato con il segno IIII e non IV come detta la grafia romana. Questo fatto è dovuto, forse, per simmetria grafica all'interno del quadrante. Molti, comunque, sostengono che invece è una caratteristica degli orologi da torre.

Osservando la torre si evidenziano due cornicioni marcapiano che la segmentano in quattro ordini: il primo è sostanzialmente molto semplice; il secondo ordine invece è stato abbellito con gli stemmi sabaudi e con l'iscrizione dedicatoria; il terzo è riservato esclusivamente al quadrante dell'orologio; il quarto ordine chiude con il timpano dove, all'interno di una monofora aperta (arco), sono ospitate due campane in bronzo, oggi in pessimo stato.

Per accedere alla stanza dell'orologio bisogna arrampicarsi su 21 scalini di una poco agevole scala a chiocciola, molto stretta, consunta dagli anni, che conduce sul terrazzo e da qui, attraverso un'altra ripida scala di 15 scalini, si entra nella magica stanzetta dove la meccanica della sveglia cittadina ci appare in tutta la sua bellezza.

La cittadina macchina del tempo è di grandi dimensioni ed è ancora oggi meccanica, azionata da ruote dentate in cui sono state praticate delle tacche regolari con larghezza proporzionale al numero dei rintocchi che devo-

no suonare. La velocità è regolata da una ruota a paletta frenata dall'attrito dell'aria; invece la forza motrice è fornita da tre enormi massi in pietra leccese, legati con cavi di acciaio molto flessibili. Il peso delle pietre varia in base alla grandezza della campana su cui battono le ore. Questi cavi si avvolgono ad un cilindro quando vengono manovrati, ogni ventiquattro ore, dall'addetto alla carica con una manovella. La velocità di rotazione è controllata da un pendolo, che consente ai pesi di scendere lentamente sino a piano terra. Il pendolo serve a rallentare o ad accelerare la marcia alle ruote che compongono il meccanismo dell'orologio; l'ora invece è regolata da un disco girevole. Tutti questi ingranaggi sono legati da un sistema di scappamento ad ancora.

La macchina poggia su travi in legno sostenute nel muro per contrasto ai pesi. La molla, dopo essere stata avvolta, inizia a svolgersi facendo girare gli ingranaggi che muovono le lancette delle ore e dei minuti a velocità diversa attorno al quadrante. La carica al nostro segnatempo è a cura di Gianni Venturiero che continua imperterrito a salire e scendere le ripide scale. Egli è l'erede di quella passione e volontà di tutti quei cittadini che per anni sono saliti in cima alla torre, con la pioggia battente, con il caldo e con il freddo.

Grazie alla loro costanza le lancette non si sono fermate e hanno continuato a tenere attiva la sveglia cittadina. Nel lontano 1991 l'ingranaggio della storica torre civica si fermò alle 12,10 o alle 00,10?

## Le campane

Le campane, messaggere civiche, sono un esempio di architettura laica legata all'*Universitas* e un bene artistico che come tale va protetto. Hanno molte funzioni: segnalano allarmi o adunanze o funzioni religiose o di orologio che scandisce il tempo.

La voce *campana*, che molti credono di origine gotica, fu introdotta intorno alla fine del VII secolo e venne usata per la prima volta da S. Beda (672-735), monaco e storico vissuto in un monastero benedettino in Inghilterra, considerato il più grande erudito dell'Alto Medioevo.

L'Accademia della Crusca, nella lessicografia, cita *campana* con *aes campanum*, nome con cui era noto il bronzo, lega metallica composta dall'80% di rame e dal 20% di stagno, metalli teneri, la cui unione nella lega permette di ottenere un materiale di grande durezza, a grani fini, dotato di caratteristi-

che di grande sonorità. Oppure il nome potrebbe derivare dalla forma di un vaso arrovesciato e sboccato, e fu adoperato per la prima volta da S. Paolino, vescovo di Nola, dalla omonima città in provincia di Napoli, dove vi era una miniera di rame. Alcuni umanisti chiamano la campana, in latino *nola*, dal nome della città dove furono ritrovate molte campane; altri invece sostengono che le prime campane siano state fuse in Campania, e da qui campana che sembra la più accreditata. Ancora oggi si brancola nel buio, nell'incertezza.

Le campane della torre cittadina hanno misure ben calibrate e adatte per la nota "la" e per il "re"; sono sprovviste di ceppo, cioè sono fisse, non oscillano e *suonavano* tramite il martello esterno e non con il battaglio. Sono entrambe ornate di ricami, di iscrizioni e di altorilievi a prova dell'eccellenza a cui era giunta l'arte di fondere il bronzo già nel 1700.

La campana piccola, quella posta in alto, batteva i quarti d'ora, molti anni orsono. Ha un'altezza di centimetri 55 e un diametro di centimetri 63; dalla dimensione possiamo ipotizzare un peso di 150 chili. Tra due bellissime cornici di motivi floreali reca un'iscrizione:

ANGELI MONGIÒ SINDICATUM A. D. 1762

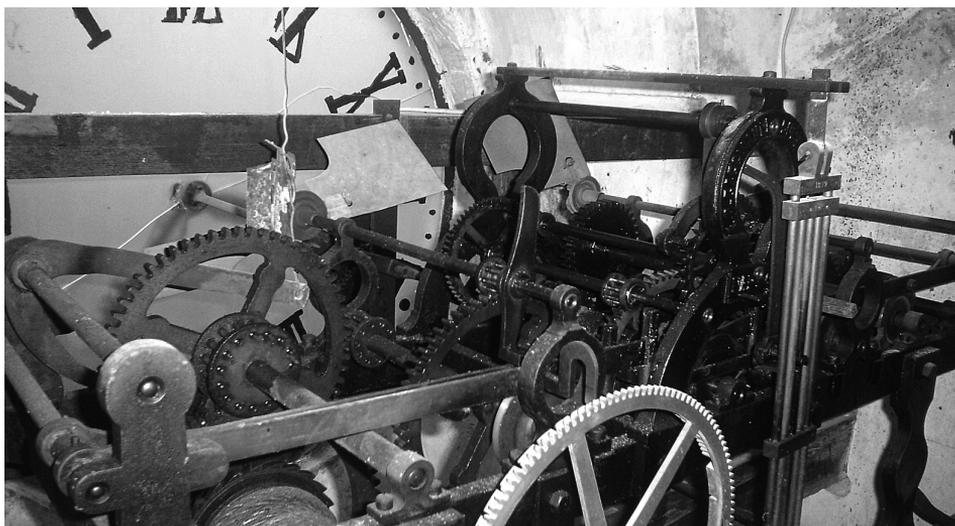
Presenta una varietà di decorazioni: sul lato nord, in posizione centrale, vi è lo stemma civico, mentre sul lato sud si evidenzia un'immagine in rilievo, sulla superficie esterna del bronzo e costituente corpo unico con la campana stessa, che potrebbe essere un santo, forse S. Pietro.

La campana maggiore, quella che batteva le ore e oggi un cupo *don* allo scoccare dell'ora, ha un'altezza pari a centimetri 70 e un diametro di centimetri 85, con un peso presumibile di circa 200 chili; anche qui al centro, lato nord, lo stemma della città. Tra le due cornici si legge:

NOLA, HÆC, HORIS DENVNTIANDIS REFICITVR A.D. 1762  
HORARIO RESTITUTO ANNO VULGARÆ

*Questa campana per annunciare le ore fu rifatta nell'anno del Signore 1762  
dell'era volgare dopo che fu ricostruito l'orologio.*

Alcuni studiosi hanno letto, erroneamente, in quel "Nola" la contrazione di Vignola, oggi Pignola, piccolo centro della provincia di Potenza, famosa patria dei fonditori Olita e Bruno. È giusto chiedersi: «Da chi sono state fuse



Quadrante e meccanica dell'orologio da torre di Galatina.

le campane dell'Orologio?». Stupisce, infatti, che le campane non sono "firmate" dal mastro campanaro.

Occorre ricordare che il 20 febbraio del 1743 un terremoto del nono grado della scala Mercalli, magnitudo 6.9, colpì tutta la penisola salentina, le isole Ionie e la Grecia, con epicentro nel canale d'Otranto. Le scosse durarono circa un'ora e l'intensità maggiore fu registrata nella vicina Nardò. Forse il rifacimento della campana e la ricostruzione della torre si devono ai danni che quel terremoto provocò anche nella città di Galatina.

### **La lapide**

Al carabiniere Domenico Secondo Della Giorgia è dedicata la lapide posta sul lato ovest della torre. Insignito della medaglia d'argento, era nato a San Cesario di Lecce il 1° luglio del 1888 da Antonio e Matilde Rollo. L'anno seguente la famiglia Della Giorgia si trasferì nella non lontana Galatina, dove il padre assunse l'incarico prima di Guardia Municipale e poi di Comandante e dove nacquero gli altri cinque fratelli.

Da giovane lavorava come maniscalco e il 15 ottobre 1908 fu chiamato alle armi, arruolandosi nel novembre nel 5° Genio Minatori.

Lo troviamo a Messina e Reggio Calabria a prestare soccorso durante il terremoto del dicembre 1908 e per tale opera meritoria ricevere la Medaglia

Commemorativa. Per la sua corporatura e per la sua altezza, raggiungeva il metro e ottanta, chiese di essere arruolato nei Carabinieri e il 26 maggio 1909 fu assegnato come Allievo Carabiniere a Piedi.

Promosso effettivo, è trasferito nella Legione di Napoli. In Libia prese parte alla guerra italo-turca e ricevette la seconda Medaglia Commemorativa. Ritornato in Italia, fu assegnato alla Legione Territoriale di Bari. Quando nel maggio del 1915 l'Italia entra in guerra contro gli Austro-Ungarici il nostro eroe viene aggregato al Reggimento Carabinieri Reali, 8ª Compagnia Mobilitata, e raggiunge il territorio di guerra con la bandiera e la banda d'ordinanza: siamo alla seconda battaglia dell'Isonzo. Il 6 luglio 1915, sull'altura del Podgora, dove vi erano le trincee nemiche, vengono stanziati 30 ufficiali e 1.399 Carabinieri. In una rassegna dell'Arma dei Carabinieri leggiamo la drammatica giornata di guerra vissuta dai Carabinieri e da Domenico:

... la mattina del 19 luglio, dopo la consueta preparazione con tiri di artiglieria, il terzo battaglione, verso le ore 11, scattò dalla trincea verso le linee nemiche. Balza fuori per prima, l'ottava compagnia [alla quale apparteneva Della Giorgia, *N.d.A.*] seguita dal comando del battaglione, tenuto dal tenente colonnello Teodoro Pranzetti, poi la settima e la nona. Tempesta di fuoco dell'avversario sulla zona di attacco. L'ottava compagnia, pur falciata, avanza lentamente con le due ali, e si frammischia con gli elementi sopravvenienti della settima, le tre compagnie giungono fin sotto i reticolati; molti morti per via. Tutti i superstiti resistono, attaccati a quei reticolati, pur sentendo l'inutilità del loro sacrificio. Quindi sopraggiunge l'ordine di ripiegamento.

L'attacco durò molte ore con lo stile dei combattimenti rapidi e ad orario che, per circa un anno, fino alla conquista di Gorizia, fu praticato nelle battaglie dell'Isonzo. Al reparto costò 53 morti, 143 feriti e 10 dispersi.

Il tenente Moscatelli, comandante del plotone, raccontava che nell'assalto il nostro concittadino venne ferito una prima volta da una raffica di mitragliatrice che lo colpì al braccio sinistro. Il tenente gli ordinava di ritirarsi, ma Domenico gli rispondeva: «Non mi mandi indietro, signor tenente, ho il braccio destro che funziona ancora, posso impugnare la baionetta per quei briganti». Continuava a dare nell'azione l'esempio ai compagni: giunto nelle vicinanze del reticolato, venne colpito alla testa e morì con il viso al sole e al nemico. Erano le 12,30 circa del 19 luglio 1915 e aveva appena ventisette anni. Nel suo portafogli fu rinvenuta una lettera, forse del giorno prima, dove era scritto: «Cara madre, domani andremo all'attacco della fortezza di



Galatina: posta sulla Torre dell'Orologio, una lapide ricorda il sacrificio del carabiniere Domenico Della Giorgia (*nella foto*) in uno degli eventi più tragici della Grande Guerra, la battaglia di Podgora (*Foto Nello Wrona*).

Gorizia. Se dovessi cadere non piangete. Mandate gli altri fratelli quassù che ne è bisogno per la grandezza della patria».

Per questo suo atto di grande eroismo e abnegazione gli fu decretata la Medaglia d'Argento al valor militare alla memoria con la motivazione che oggi è leggibile sulla lapide tra Via Vittorio Emanuele II e Via Umberto I.

Il 25 luglio 1943, con la caduta del fascismo, dalla lapide venne eliminato il fascio littorio, ma non l'anno fascista (XIII E.F.).

L'Arma dei Carabinieri in pensione di Galatina ha dedicato a Domenico l'elegante sede di Piazza Alighieri. A lui è intitolata la caserma della Compagnia dei Carabinieri di Maglie ed è ricordato, dal 2001, nella toponomastica di San Cesario di Lecce, sua città natale. La sua eroica morte è stata illustrata su cartolina da Vittorio Pisani.

## L'orologio di Noha

«... una piazzetta comoda ed un orologio che misura il tempo...», così leggiamo in una pagina dedicata a Noha dal giudice Tommaso Vanna.

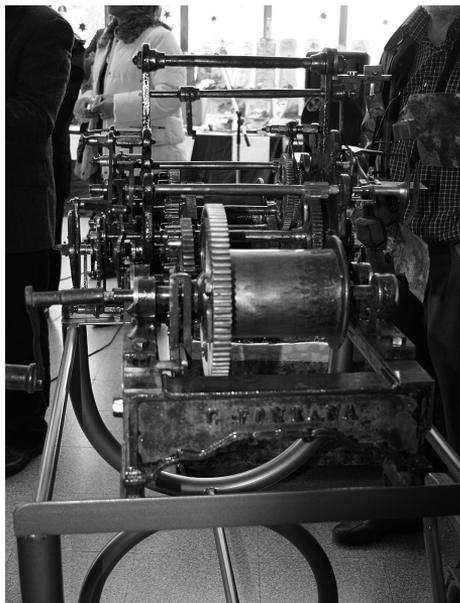
La torre, sulla quale è allocato l'orologio pubblico, è in stile classico e termina con un chiostro di archetti dai quali sono visibili le campane. È stata costruita, probabilmente, intorno al 1861, come indica la lapide posta a circa quattro metri dal piano di calpestio. Giacomo Arditi nella sua *Corografia fisica e storica della provincia di Terra d'Otranto* scrive: «...un orologio pubblico eretto in piazza con denaro dello stesso benemerito». La torre, in stile classico, fu donata alla cittadina dalla generosità dei fratelli Orazio e Gaetano Congedo. Sul muro della torre è scolpito in uno scudo il loro stemma gentilizio: un albero di pino al naturale accostato a sinistra da tre stelle disposte: 1, 2; il centro del tronco di pino è attraversato dalla figura di un toro furioso.

Al di sotto dello stemma l'epigrafe:

NOHA FRAZIONE DEL COMUNE DI GALATINA  
CIRCONDARIO DI GALATINA  
COLLEGIO ELETTORALE DI MAGLIE  
DISTRETTO DI LECCE  
PROVINCIA DI TERRA D'OTRANTO  
1861

Il quadrante dell'orologio è inserito nel corpo di un'aquila, simbolo di forza e coraggio: fu insegna delle legioni romane e negli stemmi esprime fedeltà all'Impero. Secondo alcune testimonianze, sia la testa che il fascio su cui si aggrappavano gli artigli furono rimossi subito dopo la caduta del fascismo nel 1943. Le lancette sono ferme, ormai da data immemorabile, alle ore 09,40 o alle 21,40. Marcello D'Acquarica nel suo catalogo *I beni culturali di Noha* scrive:

La prima versione della meccanica dell'orologio risalente al 1861 non è più esistente. Apparteneva ad una tecnologia più semplice e meno raffinata, costruita totalmente in modo artigianale, dai denti degli ingranaggi ai chiodi che ne bloccano la struttura. La seconda versione risale al 1911, anno della sua costruzione e installazione sulla torre dell'orologio in Piazza S. Michele. Costruita dalla Premiata Fabbrica Orologiai di Fontana Cesare di Milano, è la seconda generazione di orologi meccanici dell'inizio del '900.



Noha: torre dell'Orologio e sua meccanica.

La macchina, completamente restaurata e inaugurata il 23 dicembre 2008, oggi fa bella mostra di sé nell'atrio della Scuola Media "G. Pascoli", sezione distaccata di Noha, con funzione di studio e didattica.

Tra le carte d'archivio vi sono alcune delibere in cui la Giunta Comunale approvava, viste le spese sostenute, il pagamento a Giovanni Nocco e a Pasquale Monastero per la riparazione dell'orologio negli anni 1908-1909.

Nel 1913 abbiamo un nuovo impianto di orologio. La carica viene data da Pantaleo Rocca e la spesa per il petrolio viene desunta dall'art. 25 del bilancio prelevando £ 74,00 dal fondo riserva. Nel 1912 viene retribuito Giuseppe Potenza con £ 20,00 per la sistemazione dell'orologio.

BIBLIOGRAFIA

ARCHIVIO STORICO COMUNE DI GALATINA:

Delibera del 27.11.1861

Delibera del 5.06.1862

Delibera n. 22 del 21.6.1877

Delibera n. 10 dell'8.5.1882

Delibera n. 38 del 30.5.1882

Delibera n. 77 del 24.4.1885

Delibera CC dell'8.04.1889

AA.VV., *Guida di Galatina*, Congedo Editore, Galatina 1994.

ANTONACI ANTONIO, *Storia di Galatina*, Panico editore, Galatina 1999.

ARDITI GIACOMO, *Corografia fisica e storica della provincia di Terra d'Otranto*, Stab. tip. "Scipione Ammirato", Lecce 1879, Ristampa anastatica, 1994.

D'ACQUARICA FRANCESCO, MELLONE ANTONIO, *Noha, storia, arte, leggenda*, Infolito Group Editore, Milano 2006.

D'ACQUARICA MARCELLO, *I beni culturali di Noha*, Edizioni Panico, Galatina 2009.

GUADAGNI CARLO, *Nola sagra: 1688, Il Sorriso di Erasmo*, Massa Lubrense 1991.

MINIERI ANTONIO, *Compendio della terra di Nola*, Palo, Nola 1973.

RIZZELLI RUGGERO, *Pagine di storia galatinese: memorie*, Tip. economica, Galatina 1912.

SIMONI ANTONIO, *Orologi italiani dal Cinquecento all'Ottocento*, A. Vallardi Editore, 1967.

VANNA TOMMASO, *Urbs Galatina*, Editrice Salentina, Galatina 1992.